

## Doppia nudità

di Arianna Vennarucci

Da una parte la nudità del soggetto che guarda, dall'altra la nuda cosa che è guardata.

La figura che si espone infinitamente alla finitezza non sopporta più il peso dell'esibizione esemplare di *un* senso comune; esibisce semmai esemplarmente l'inoperosità, quell'impossibile vocazione ad un senso comune in cui consiste l'esposizione irriducibile di *ogni* essere singolare. La voce o la parola mediante la quale questa inoperosità comunica, sorge e tramonta nel territorio riconoscibile della presenza, nella con-presenza di una pluralità di esseri singolari che sempre resiste alla riduzione ad uno eccedendola.

La frontalità ineludibile dell'Altro o di Altri, la trascendenza del reale o delle realtà è ripristinata e rispettata da una figura che piega nuovamente verso l'antica gravità dell'"appello", verso un richiamo che è già disposizione all'ascolto, verso un'interrogazione che è già abbandono al silenzio. La cifra appellativa dei "realismi" è l'*immediatezza* di un dire, di una comunicazione che non si risolve nel fenomeno della *verità-che-unisce*, ma consiste piuttosto in una non-indifferenza nei confronti dell'alterità, suscettibile di significato etico. La *non-indifferenza*, infatti, non coincide con la semplice *differenza*; il doppio prefisso negativo del termine, il passaggio per una negazione della negazione, aggiunge qualcosa, lascia intuire una paradossale relazione tra realtà, a rigore, irriducibilmente separate. Questa relazione, che non è una relazione, ma piuttosto una lontananza incolmabile, eppure vicina, è il segno della *comune* singolarità, dell'essere difettivo ed eccedente che accomuna e divide con lo stesso limite.

Somiglianza e prossimità, alterità e trascendenza: questi i tratti di una condivisione della finitezza in virtù della quale la libertà si offre come responsabilità inalienabile e l'esposizione come apertura infinita e ineffabile – a meno di non finirla e ridurla nuovamente a mito – di un popolo.

L'abbandono al reale, quell'abbandono che è appello, interruzione della certezza di sé e inizio di una pratica del vero, implica l'adozione di una misura, di una prudenza rispettosa, che resista alla formalizzazione in un linguaggio. Non si tratta della misura rintracciabile di un'economia vigile, di un ordine produttivo atto ad organizzare poche cose in sistema. Là dove le cose sembrano ormai così lontane dal poter "tradire il loro ultimo segreto", l'unica misura che persiste, perché assegnata ad ognuno, è l'immediata frontalità di un rispetto che aggiunge a questo segreto il proprio.